



Da sinistra Maurizio Busatta (in piedi), Alberto Balzan, Alessio Padovan, Renzo Andrich, Cristian Lira, Francesco Zovi, Christian Rolandi, Andrea De Simoi, Matteo Mognol, Andrea Da Ronch, Vittorio Lazzaris ed Elena Meneguz

«Come vedo Belluno»

La visione della nostra provincia al 4° incontro di Bellunoradici.net

di MARTINA REOLON

I “mali antichi” dell’Italia sono un sistema fondato sulle raccomandazioni, l’eccesso di burocrazia, la scarsa volontà di innovare e valorizzare le eccellenze.

Di questo si è parlato sabato 27 dicembre a Trichiana, al ristorante “Nova Busa del Tor”, nell’ambito del quarto incontro della community “Bellunoradici.net”, la rete che attualmente conta 619 bellunesi che vivono e lavorano all’estero e in altre zone d’Italia.

L’incontro, come sempre, è stato organizzato dall’ABM, questa volta con la collaborazione dell’Ordine degli ingegneri di Belluno.

L’evento quest’anno era infatti dedicato agli ingegneri bellunesi che operano nel mondo. Tutte figure altamente specializzate che hanno trovato riconoscimento solo al di fuori del territorio provinciale e, nella maggior parte dei casi, dei confini nazionali.

Non a caso, nel corso dell’incontro, intitolato “Un mondo di ingegneri bellunesi”, sono state proiettate sullo sfondo immagini di opere realizzate in tutti e cinque i continenti da professionisti che hanno avuto i propri natali in provincia di Belluno.

Alla giornata a Trichiana hanno partecipato una ventina di membri di “Bellunoradici.net”. E undici di loro, tutti ingegneri, hanno voluto portare la propria testimonianza, moderati da Maurizio Busatta.

Dai loro interventi è uscita una considerazione unanime: l’Italia, e anche il contesto provinciale, devono cambiare se vogliono essere attrattivi per i giovani. E, di conseguenza, per assicurarsi un futuro.

Tra l’altro, i “cervelli in fuga” non cercano tanto uno stipendio più alto, quanto piuttosto un adeguato riconoscimento delle loro capacità, come ha sottolineato Ermanno Gaspari,

presidente dell’Ordine bellunese degli ingegneri, che allo stato attuale raccoglie 850 iscritti.

«A livello nazionale, nel 2013 si sono laureati 35 mila nuovi ingegneri», ha spiegato Gaspari. «In totale in Italia sono 650 mila», di cui 470 mila occupati, 150 mila inattivi e 30 mila in cerca di lavoro. Se qui in Italia e in provincia trovare lavoro non è semplice, a richiedere i nostri ingegneri è la Germania che, come gli altri paesi, apprezza qualità della formazione, flessibilità e capacità di problem solving bellunesi e italiane. E se un ingegnere italiano nel 2007 guadagnava in media 1.400 euro, ora lo stipendio medio è di 1.289 euro. All’estero si parte da una base più alta: in media 2.100 euro, che salgono del 30% dopo cinque anni dall’inizio dell’esperienza lavorativa».

Stipendi più bassi, quindi, in Italia. Ma anche scarsa pro-



pensione a valorizzare le capacità. «In diversi casi non c'è proprio il rispetto nel senso più ampio del termine», ha commentato Cristian Lira, che da Fonzaso è emigrato a Bristol, «e in Italia trovi lavoro solo se hai le giuste conoscenze, non grazie alle tue capacità. E l'eccellenza tende a essere sminuita, spesso per invidia».

«In Italia continua a dominare la gerontocrazia», ha sottolineato Vittorio Lazzaris, partito a Forno di Zoldo e da 12 anni in Baviera, dove lavora per l'Audi. «Nutro grande rispetto per le figure mature dotate di esperienza, ma nel Belpaese entusiasmo e capacità dei giovani vengono spesso soffocati».

«Allo stesso modo si va avanti solo per visioni di breve termine», ha fatto notare Elena Meneguz, occupata in un centro di ricerca a Londra.

Eppure le potenzialità, anche a livello provinciale, sono davvero tante. E, se sfruttate, contribuirebbero anche a creare posti di lavoro.

«La provincia ha importantissime risorse umane e naturali», hanno fatto notare Cristian Rolandi, originario di Santa Giustina e ingegnere a Zurigo,

e Renzo Andrich, che lavora a Milano e ha contatti in tutto il mondo, «ma scarseggiano le vie di comunicazione, sia fisiche che telematiche».

L'annoso problema delle infrastrutture, insieme a una cultura della promozione da coltivare, impediscono di far conoscere un patrimonio eccezionale: le Dolomiti. «Se vogliamo valorizzarle», hanno evidenziato il sedicense Andrea Da Ronch, che lo scorso anno è diventato professore a Southampton, in Inghilterra, e Andrea De Simoi, che lavora a Udine per un'azienda italo-tedesca, «bisogna investire su trasporti e strutture ricettive. E non è possibile che continuino a esserci tempi di percorrenza così lunghi dalla pianura veneta a Belluno». «Il vero problema non sono i soldi, ma la mancanza di progetti e idee»,

ha fatto eco Alberto Balzan, ora in Lussemburgo, dove lavora per Amazon. E la vera sfida attuale è farsi «esportatori di idee, senza lasciar "scappare" le risorse umane su cui possiamo contare e tenendole in Italia», ha affermato Guido Mantovani, bellunese, primo esponente di un ateneo italiano a entrare nel comitato scientifico della World Finance Conference. Mantovani ha inoltre ribadito il problema che sta rovinando il sistema universitario italiano: il "baronato", «che continua a essere il vero e proprio ostacolo alla riforma universitaria».

«Nonostante questi dati a sfavore dell'Italia», ha sottolineato il presidente ABM Oscar De Bona, «deve far riflettere il fatto che solo il 13% dei nostri emigranti affermi di non voler tornare nella propria terra. L'87% vorrebbe dunque rientrare. Dall'Unione Europea arriveranno fondi per interventi mirati. Speriamo si creino le condizioni per favorire il rientro di giovani talenti. Mi auguro anche che si capisca che questi ultimi sono una risorsa e nel futuro dovrebbero andare all'estero per scelta e non per costrizione».

1.289 euro
stipendio medio
di un giovane
ingegnere in Italia